

Data: 30 maggio 2006

## Grandi eventi e strategie urbane

Il tema a cui vorrei rivolgere l'attenzione, è quello del ruolo del progetto urbano all'interno di trasformazioni che si accompagnano ai grandi eventi culturali, sociali, sportivi e non solo.

Il progetto urbano che si lega ai grandi eventi, può essere scomposto secondo due dimensioni: locale e globale. Una dimensione locale, dove vi dovrebbe essere la capacità di programmare azioni integrate tra attori privati e interessi pubblici; che risulti efficace sul tentativo di rinnovamento della città. In particolare, dove le trasformazioni urbane riescano a creare sistemi duraturi e flessibili, con luoghi, attrezzature ed infrastrutture del territorio facilmente "riutilizzabili".

Un'altra, invece è globale. Dove, una concorrenza sempre più estesa e serrata tra città, che sulla scena mondiale si contendono fette del mercato turistico mondiale e degli investimenti nel settore terziario, è fondamentale che strategie di marketing urbano e territoriale siano in grado di investire sulla riqualificazione urbana e promuovano un'immagine della città trasformata e attraente.

Da questo punto di vista parte la mia analisi, che si concentra dapprima in una ricognizione, di quei progetti di trasformazione urbana che sulla scena mondiale sono identificati e celebrati come i più riusciti, tra cui vi è sicuramente la Barcellona "olimpica" del 1992, fino agli ultimi avvenimenti che ci riguardano da più vicino e che vengono visti sotto una luce chiaroscura, come le olimpiadi invernali di Torino 2006.

In una seconda fase della ricerca, rivolgendosi al futuro si è cercato di delineare scenari e prospettive di studio che approfondiscano il ruolo del progetto urbano nel campo urbanistico contemporaneo, esaminando alcune esperienze, legate a grandi eventi, in atto e di programmazione nel mondo.

Un mondo, che come anche il nostro paese, vede sempre più l'avanzare di un'urbanistica fatta di progetti, strumenti operativi, straordinari e strategici come quello del progetto urbano.

Usando una frase di Carlo Olmo che rappresenta una parabola di questi anni, chiuderei con un interrogativo. Con queste trasformazioni di contesti urbani si è riusciti ad evitare le "aree dismesse" che questi stessi eventi possono generare?

**Autore: Pietro Menichelli**

Studente del Corso di Laurea Specialistica in Pianificazione Territoriale ed Ambientale  
Università degli Studi di Roma "La Sapienza" Prima Facoltà di Architettura "Ludovico Quaroni"